

Soldi ai giovani per creare migliaia di piccole aziende

EDOARDO NESI

LOSTATO in cui versa oggi l'industria manifatturiera in Toscana e in Italia dimostra che da noi il liberismo ha fallito, e che la globalizzazione, sua figlia prediletta, non è la panacea universale.

SEGUE A PAGINA II



SOLDI AI GIOVANI PER CREARE MIGLIAIA DI AZIENDE

EDOARDO NESI

PANACEA di cui per anni ci hanno parlato economisti liberisti di gran nome e vista cortissima. Hanno sbagliato loro e hanno sbagliato i politici che gli hanno dato retta.

Da qui si deve partire. Dalla necessaria, indifferibile presa di coscienza che, dalla globalizzazione, l'Italia e il suo sistema industriale per ora ha solo preso dei gran ceffoni.

E agire.

Se davvero vogliamo creare lavoro per le nostre ragazze e i nostri ragazzi, abbiamo bisogno di nuove aziende. Aziende che creino occupazione e siano capaci di usare la globalizzazione invece di subirla, di sfruttare l'incredibile potenziale di un gigantesco mercato mondiale interconnesso. Aziende capaci di inventare prodotti che non si possano fabbricare a prezzo ridicolmente più basso in Cina o in India o in Vietnam. Aziende senza neanche una macchina, che vendano idee ed esistano solo su internet.

Migliaia e migliaia di aziende piccole e furbe e agili e libere che siano capaci di ispirarsi a quell'eredità miracolosa che ci viene fino dal Rinascimento, quel patrimonio di gusto e sapienza e creatività e saper vivere che tutto il mondo ci riconosce e ci invidia e che, se fatto diventare prodotto, riusciremo sempre a vendergli. *Sempre*.

Aziende così, però, possono essere create solo da nuovi imprenditori, e questi nuovi imprenditori dobbiamo andare a cercarli tra le nostre ragazze e i nostri ragazzi. Ascoltare le idee dei meritevoli, che, son sicuro, troveremo proprio dove non ci aspettiamo. Dovremo andare a recuperare i migliori di quella generazione dimenticata, alla quale prima è stato promesso un nuovo miracolo italiano, e oggi viene crudelmente consigliato di andare a scaricare le cassette di frutta al mercato. Penso a chi oggi si sente dimenticato, messo da parte, ma le idee le avrebbe. Ne ho conosciute parec-

chie, di persone così. Ne conosco parecchie. La mia città è stata fatta da gente così, che non si rassegnava a esser nata povera.

Immagino una nuova imprenditoria di massa, piccolissima, che ci mostri lo spettacolo antico e magnifico e magmatico di migliaia e migliaia di ragazze e ragazzi che invece di mendicare miserilavoria terminano impegnando a cercare di prendere in mano le loro vite per creare benessere per sé e per il proprio paese.

Dalle libere idee dei nostri giovani nascerebbero prodotti totalmente nuovi, così nuovi da rendere difficile la loro comprensione persino a noi che abbiamo più di quarant'anni. Adirittura potrebbe essere proprio questo uno dei requisiti per capire se un prodotto è davvero innovativo: se lo capisce la mia generazione, allora è un prodotto vecchio, e probabilmente esiste già sul mercato.

Dovremo essere noi a trovare i soldi per far nascere le loro aziende, e chiederemo un piccolo sacrificio a quei signori che hanno appena riportato i soldi in Italia con lo scudo fiscale. Di quei cen-

toventi miliardi di euro che sono tornati, propongo si vada a chiedere un altro un per cento. Sarebbe un miliardo e centoventimilioni di euro. Una montagna di denaro che da bigio diventerebbe sacro, da custodire in una cassaforte che apriremo per finanziare chi merita e chi si sente di rischiare. Non sarà un regalo. Quando le nuove imprese saranno salde sulle gambe, dovranno restituire i soldi che li hanno aiutati a nascere.

So benissimo che in Italia l'industria di Stato non ha mai funzionato, che ha sempre solo prodotto perdite e sprechi. Non sono nemmeno un teorizzatore dell'intervento dello Stato nell'economia, ma credo che l'avvento di questa globalizzazione selvaggia abbia cambiato il mondo per sempre. Oggi lasciar fare al mercato vuol dire continuare inermi ad assistere a un declino inarrestabile.

Son sicuro, funzionerebbe. O, meglio, funzionerà se saremo capaci di investire in un'idea e in un popolo, di comportarci come quei padri e quelle madri che capiscono che l'unico modo per aiutare davvero i loro figli e le loro figlie è dargli fiducia prima che la meritino, nella speranza forte e calda che un giorno la meritino, nella certezza che la meriteranno. Ci vorrà fede e incoscienza, ragione e sostegno ferreo, e ci vorranno anni, ma funzionerà, ne sono sicuro.